



Anno XXXX N. 3 settembre - dicembre 2025



*d
e
l
l'
U
N
U
C
I*

*L
A
V
O
C
E*



GRANATIERI DI SARDEGNA



Notiziario della Sezione di Bologna dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia
Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB - Bologna

Il Consiglio Direttivo dell'UNUCI Sez. Bologna		“ La Voce dell'UNUCI ” La Redazione	
Presidente:	<i>Gen. D. (ris.) Giovanni DE CICCIO</i>	Direttore Responsabile:	<i>Giuseppe VINCI</i>
Vice Presidente e responsabile attività ricreativa:	<i>Gen. B. (ris) Gioacchino DI NUCCI</i>	Segretaria di Redazione:	<i>Donatella BRUNI</i>
Responsabile attività sportiva-addestrativa:	<i>Col. Enrico CACCIATO</i>	Comitato di Redazione:	<i>Gioacchino DI NUCCI Lucia MARANI Maurizio AYMONE</i>
Direttore responsabile del periodico “La Voce dell'UNUCI”:	<i>Cap. Giuseppe VINCI</i>	Direzione e Redazione	<i>Via Marsala, 12 40126 Bologna Internet: www.unucibologna.org e-mail: sez.bologna@unuci.org unucibologna@gmail.com Tel. 051/22.02.25</i>
Responsabile sito Internet della Sezione:	<i>Luogotenente Elpidio COMUNE</i>	Autorizzazione Tribunale:	<i>Bologna n. 5132 del 24/01/84</i>
Addetti alla Segreteria della Sezione:	<i>Ten. Col. Marco STIPA Aiut. Enzo BUSSADORI</i>	Stampa:	<i>Tipolito Casma – Via Provaglia,3 40138 Bologna</i>



Cari Lettori, Collaboratori e Amici della Rivista “LA VOCE”.

Assumo la Direzione di questa prestigiosa Rivista in un momento segnato da profonda tristezza, a seguito della scomparsa dell'indimenticabile Direttore e Amico, Dr. Giorgio Albéri. È con sincera commozione che desidero, in apertura di questo nuovo ciclo, rendere il doveroso e sentito omaggio alla Sua memoria e, soprattutto, alla Sua opera. Il Dr. Albéri ha guidato la Rivista con eccezionale competenza, instancabile dedizione e profonda visione strategica, lasciando un'impronta indelebile che ha elevato il prestigio e l'autorevolezza di questa pubblicazione nel panorama militare e culturale. Desidero esprimere la più viva gratitudine per il lavoro straordinario da Lui svolto negli anni. Ogni numero uscito sotto la Sua Direzione è stato un esempio di rigore intellettuale, accuratezza storica e capacità di analisi, elementi che hanno arricchito il dibattito su temi cruciali per la Difesa, la Sicurezza e la Geopolitica. Il valore e la qualità degli articoli da Lui selezionati e pubblicati hanno rappresentato e continuano a rappresentare un patrimonio inestimabile di conoscenza, punto di riferimento essenziale per i Soci, studiosi e appassionati della materia. Il mio impegno sarà quello di proseguire su questa rotta di eccellenza, onorando l'eredità lasciata dal Dr. Albéri, mantenendo gli elevati standard di contenuto e professionalità che Egli ha così fermamente stabilito. Con l'augurio di poter contare sulla preziosa collaborazione di tutti coloro che hanno contribuito e continueranno a contribuire al successo della Rivista, rinnovo il mio profondo rispetto per l'opera del mio predecessore.

Cap. Giuseppe VINCI

In ricordo di Giorgio Albéri



La perdita di un socio è sempre un dispiacere, e la prematura scomparsa di Giorgio Albéri è stata per l' "Unione Nazionale Ufficiali in Congedo" Sezione di Bologna un evento inaspettato che ha generato una commozione indescrivibile. Per tutti noi è stato un amico, una figura speciale, un uomo onesto, altruista e sempre disponibile al servizio del Sodalizio. Ufficiale con il grado di 1° Capitano del Sovrano Militare Ordine di Malta si è iscritto all'UNUCI nel 2005 perché fortemente convinto delle finalità dell'Associazione e della possibilità di fornire assistenza morale e materiale ai suoi iscritti. Fin dall'inizio la sua partecipazione è stata piena e convinta, eletto nel Consiglio Direttivo della sezione ha messo a disposizione le sue migliori qualità di giornalista, nonché quelle di autore e regista di spettacoli teatrali e musicali. Ogni qualvolta che proponeva un evento veniva accolto dal Direttivo con molto entusiasmo, convinti che sarebbe stato un successo in termini di partecipazione e di apprezzamento da parte dei soci. Allo stesso tempo era sempre disponibile a fornire la propria collaborazione ad ogni altra attività di carattere sociale (presentazione di libri, incontri conviviale, serate danzanti ecc) laddove non ha mai fatto mancare la sua presenza in termini di impegno organizzativo e partecipazione all'evento. Il suo contributo più significativo è la direzione della nostra rivista "La Voce dell'UNUCI", che ha avuto in lui un Direttore fantastico di cui abbiamo sempre ricevuto apprezzamenti per il suo estro creativo, per gli articoli interessanti ed esaurienti. Lo scorso anno la Rivista fondata nel 1984 ha raggiunto il quarantesimo anno di vita e di questo andava fiero per aver mantenuto le edizioni nel tempo e per aver proseguito quanto stabilito dai fondatori con l'entusiasmo che non si è affievolito nel tempo. Tutto questo grazie a lui e alla sua capacità di coinvolgere nel progetto con una ricerca metodica e razionale di nuovi Redattori e di numerosi articoli e, per la nostra Sezione, nuove strade, nuovi incontri, nuovi sviluppi per dare, come affermava "nel nostro piccolo, un contributo ciascuno con impegno e buona volontà ". Il nostro primo incontro è stato nel 2008 quando fui trasferito a Bologna e ebbi modo da Comandante Regionale dell'Esercito di partecipare ad un evento teatrale da lui diretto e fin d'allora abbiamo avuto un rapporto di amicizia molto forte e di rispetto reciproco. Da Presidente della sezione questa nostra amicizia si è rafforzata nel tempo e ho avuto in lui un collaboratore leale che mi ha sempre seguito con entusiasmo e lealtà. Caro Giorgio ci mancherai e sarà difficile sostituirti.

Gen. D. (ris) Giovanni DE CICCIO
Presidente Sez. UNUCI di Bologna

Ultimo articolo di commiato di Giorgio Alberi

In questo momento il mio primo, e più sentito, compito è quello di onorare la memoria di Giorgio e riconoscere pubblicamente ciò che ha rappresentato. Alberi non era solo un direttore; era un leader e una guida. Con la Sua passione, dedizione e competenza ha plasmato una rivista e ha lasciato un segno indelebile in ciascuno di noi.

Pertanto, con l'uscita di questo numero pubblichiamo, di seguito, l'ultimo messaggio di commiato ai suoi lettori.

Cap. Giuseppe VINCI

Carissimi Amici Lettori, con questo mio scritto termino la direzione di questo prestigioso quanto interessante giornale. Ciò non per mia volontà, ma per causa di forza maggiore. Quando entrai a fare parte della famiglia di "La Voce dell'UNUCI", non avrei mai pensato di avere tante soddisfazioni e di trovare tanti calorosi amici. Ho vissuto accanto a persone umane, molto umane, che sapevano ridere dei propri errori e che non si sono mai gonfiate dai propri trionfi. Mi riferisco ai componenti del Comitato di Redazione e di tutti i Collaboratori esterni: sono persone meravigliose. Nel lavoro sono stato fortunato, non ho trovato le difficoltà che, di solito, si incontrano quando si prende a mano una nuova testata giornalistica e ciò lo debbo, sicuramente e sinceramente, alla presenza continua e costante dei miei insostituibili Collaboratori che hanno contribuito solidamente, come un ideale combustibile, ad aiutare la mia ricerca di vivificare e di rendere più interessante il giornale. Io ho vissuto senza timori per il tempo che passava, senza rimpianti né rimorsi nel corso della mia vita. La morte non piace a nessuno, neanche a me, eppure.... Mi sono dovuto rassegnare anche se, come diceva Woody Allen che, a un giornalista che gli chiese cosa ne pensasse della morte, rispose "non ho cambiato idea. Sono decisamente contrario". Ecco, anch'io la pensavo come lui. Con gli anni ho imparato a non vergognarmi mai dei miei sentimenti, giusti o sbagliati che fossero. Per me il solo fatto di affezionarmi a qualcuno, rendeva giusto e bello quel sentimento. Mi sta venendo alla mente una frase di un capo pellerossa della tribù Navajo: "Se hai gli occhi guarda, osserva, perché la vita è un arcobaleno di colori. Se hai orecchie ascolta, senti, perché la vita è una canzone di tante note. Se hai la bocca parla, fatti capire, perché la vita è un tema di infinite parole. Se hai le gambe cammina, corri, perché la vita è una lunga passeggiata. Se hai un cuore ama i tuoi amici, perché nella vita l'amore è la cosa più bella". Ed è vero, nella mia vita ho cercato sempre di applicare questo pensiero indiano ai miei tanti amici ricevendo numerosissime soddisfazioni, a volte anche delle contrarietà, ma le ho già dimenticate, perché dove sono ora ricordo solo le cose belle. E' stato uno splendido viaggio, indimenticabile e (so di ripetermi) posso affermare con sentimenti di orgoglio e profonda soddisfazione di aver vissuto un'esperienza professionale ricca di realizzazioni, contatti sociali e riconoscimenti. Ho cercato di operare con passione e dedizione perché sono un convinto assertore che il giornale e, di conseguenza la cultura, va potenziato, perché può concretizzarsi anche come momenti di aggregazione. Mi dispiace che la morte abbia portato via il mio futuro allontanandomi da Voi cari Lettori; ho sempre cercato di non permettere alla vecchiaia di dominarmi, di avere sempre interessi che mi tenessero il più "giovanile" possibile, smentire la dura legge del tempo senza paura dello sguardo degli altri. Nel mio cuore è sempre rimasta la capacità di sorridere, il sorriso che conosce l'ironia, la coscienza ed anche un po' la tragedia. Vorrei essere stato uno di quegli uomini che lasciano un ricordo per avere, anche in minima parte, arricchito il mondo, non come alcuni che passano ed il mondo non si accorge del loro passaggio. Le lettere di commiato sono spesso più difficili da scrivere di quelle di arrivo, pertanto è meglio che ponga la parola fine al mio scritto. Cari Amici Lettori, non riuscirò mai a dimenticarVi, grazie per avermi sopportato e supportato. Grazie, grazie di cuore.

Giorgio ALBERI

Cambio al vertice del CME “Emilia-Romagna”



Il Col. a.(c/a) RN Nicola PERRONE è nato a Corato (BA) il 10 luglio 1967. Nel biennio 1986-1988 ha frequentato il 168° corso “Fedeltà” presso l’Accademia Militare di Modena e il 1° settembre del 1988 è stato nominato sottotenente di Artiglieria.

Dopo il Corso di Applicazione a Torino, l’8 luglio 1991, proveniente dal 3° btg. par. “Poggio Rusco” di Pisa, è assegnato all’8° Reggimento artiglieria da campagna semovente “Pasubio” in Banne (TS) dove rimane fino al 1994. Successivamente viene trasferito a Bologna dove presterà servizio al 21° Reggimento artiglieria da campagna semovente “Trieste”. Presso tali reparti assolve gli obblighi di comando quale Sotto Comandante di Batteria obici,

Comandante di Batteria obici e di Batteria tiro e supporto tattico, oltre a ricoprire gli incarichi di Capo Centro Operativo e Capo Ufficio Maggiorità e Personale/Aiutante Maggiore in 1[^].

Nell’ottobre del 2000 viene trasferito presso lo Stato Maggiore dell’Esercito – Dipartimento Impiego del Personale dove presta servizio presso l’Ufficio Impiego Ufficiali fino al 2004. In tale contesto viene anche impiegato nell’operazione “Joint Forge” a Sarajevo. In seguito ricoprirà gli incarichi di:

- Capo Nucleo Personale, Capo Sezione Personale e Capo Ufficio Personale e Benessere presso il Comando Brigata aeromobile “Friuli” in Bologna (2004-2007 e 2008-2012);
- Cte del 1° gr. a. c/a del 121° rgt. a. c/a “Ravenna” in Bologna (2007-2008).

Promosso colonnello nel 2012 viene trasferito al Comando Militare Esercito “Emilia Romagna” in Bologna, dove ricopre l’incarico di Ca. Uf. Affari Generali (2012-2014).

Nel 2014 viene assegnato all’Accademia Militare di Modena dove ricopre l’incarico di Capo Ufficio Personale e Benessere fino al 2017, anno in cui rientra al CME “Emilia Romagna” assumendo prima l’incarico di Capo Ufficio Personale, Logistico, Alloggi e Servitù Militari e poi di Capo Ufficio Documentale.

Da dicembre 2018 ad agosto 2019 è rischierato in Kosovo quale Comandante del Joint Regional Detachment South East del Comando KFOR in Pristina.

Da giugno 2021 a marzo 2022 è in Libia quale Comandante della TF Ippocrate a Misurata.

Al rientro in Italia presso il CME “Emilia Romagna” assolve altri incarichi tra cui Capo Ufficio Recl. e Com., U. addetto alla Sede e Capo di Stato Maggiore fino all’11 dicembre 2025.

In merito alla formazione nel 1998 prima consegue la laurea in Scienze dell’Informazione presso l’Università di TORINO e poi frequenta il 125° Corso di Stato Maggiore nella sede di Civitavecchia.

Nel 2024 ha frequentato il 20° Stabilization and Reconstruction Management Senior Course per Ufficiali Generali/Colonnelli e Dirigenti Civili, nazionali ed esteri, presso il Centro Studi Post Conflict Operations di Torino.

Quale impiego operativo tra il 1992 e il 2020, ha preso parte a diverse operazioni nazionali ed internazionali ricoprendo sia incarichi di comando sia di staff, tra cui le più significative: Vespri Siciliani (1992, 1994, 1996), Operazione Strade Sicure (2023-2024), IFOR/SFOR in Bosnia (2002), KFOR in Kosovo (2018-2019), MIASIT in Libia (2021-2022).I

Il 12 dicembre 2025 è diventato il Comandante Militare Esercito “Emilia Romagna”.

Ha un figlio Alessandro (24).

Cambio al vertice del Reggimento Genio Ferrovieri



Il Colonnello Andrea CEMENTI è il nuovo Comandante del Reggimento Genio ferrovieri. Nato a Spoleto (PG) l'11 aprile 1981 ha iniziato la carriera militare nel 1999 con il 181° Corso "Esempio", completando gli studi di formazione nel 2004 e conseguendo la Laurea magistrale in Scienze Strategiche presso la Scuola di Applicazione di Torino. Al termine dell'iter formativo di base, nel periodo 2004-2016, è impiegato presso il 10° Reggimento genio guastatori di Cremona, in incarichi di staff, specializzandosi altresì nei settori Conventional Munitions Disposal, Weapons

Intelligence e Force Protection. Partecipa, nel su citato periodo e con differenti incarichi, sia ad operazioni fuori dal territorio nazionale (Operazione "Antica Babilonia" in Iraq, Operazione "Leonte" in Libano, Operazione "ISAF" in Afghanistan e Operazione "Prima Parthica" in Kurdistan-Iraq) sia in patria (Operazione "Strade Sicure" sulla Piazza di Milano e Operazione "Strade Sicure/Terra dei Fuochi" nelle province di Napoli e Caserta). Nel 2016 viene assegnato al Reparto Reclutamento Affari Giuridici ed Economici del Personale dello SME. Dopo la frequenza del 20° Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze l'Ufficiale viene reimpiegato presso il Dipartimento Impiego del Personale dello SME e successivamente promosso (luglio 2020) al grado di Tenente Colonnello. Dal 29 ottobre 2021 al 3 novembre 2022 svolge il periodo di Comando di battaglione presso il 2° reggimento Genio Pontieri di Piacenza per poi essere destinato, quale Capo Sezione presso il prefato Dipartimento. Promosso al grado di Colonnello (gennaio 2025), assume il Comando del Reggimento Genio Ferrovieri in data 28 novembre 2025

Il Colonnello Andrea CEMENTI è felicemente coniugato con la signora Claudia Papale, Maresciallo Capo dell'Arma del Genio. Insieme hanno tre figli: Marco, Ettore e Lucrezia.

Un Reggimento che fa onore

La specialità “Granatieri di Sardegna” è la più antica dell’esercito italiano. Discende dal “Reggimento delle Guardie” dell’Armata Piemontese, fondato in Torino il 18 aprile 1659 dal Duca di Savoia Carlo Emanuele II che, sciogliendo le milizie mercenarie allora esistenti nel Ducato di Savoia, formò un esercito nazionale costituito da Reggimenti “di ordinanza”. Composto dagli uomini più valorosi e fisicamente più forti ai quali erano affidati, in pace e in guerra, particolari compiti di onore e di prestigio rispetto alle altre unità dell’esercito sabaudo, *“occupava i posti più pericolosi e decisivi in guerra, quale riserva eroica da lanciare nella lotta nei momenti decisivi; forniva la scorta d'onore al Capo dello Stato, in pace, quale Unità più rappresentativa dell'Esercito”*. A tale unità, viene data precedenza sugli altri reggimenti per anzianità, quale primo della fanteria d'ordinanza. Fin dalla sua prima dislocazione, si vede che esso fu un reggimento creato per essere una buona unità in guerra. Infatti, solo quattro compagnie erano a Torino, le altre otto (portate a nove l'anno successivo) erano a Vercelli, cioè nella città di confine da poco liberata, a presidio vigile sul Sesia. Nel 1685 il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, figlio del Duca Carlo Emanuele II, volle potenziare la capacità di fuoco dello speciale Reggimento, ordinando che in ciascuna delle dodici compagnie fossero inclusi sei soldati scelti, di alta statura, particolarmente audaci e coraggiosi, incaricati di lanciare allo scoperto, contro il nemico, piccoli ordigni esplosivi dal grande effetto distruttivo. Quegli ordigni furono chiamati “granate”, perché pieni di piccoli “grani” di polvere esplosiva e gli uomini destinati al loro impiego detti “Granatieri”. Tali soldati erano elementi arditi che, in combattimento, marciavano in testa alle colonne d'assalto del battaglione. Erano in sostanza gli “assaltatori” del XVII secolo. I sei “Granatieri-Guardie” esistenti in ogni compagnia del Reggimento furono successivamente aumentati di numero e riuniti in speciali compagnie “Granatieri”, sicché tutto il Reggimento delle Guardie assunse, da quell'epoca, il nome di “Reggimento Granatieri-Guardie”. Nel 1824 il Duca di Savoia e Re di Sardegna Vittorio Emanuele I, rientrato a Torino dopo l’occupazione bonapartista e napoleonica, porta con sé il “Reggimento Sardegna Fanteria”, costituito nell'isola dal Patrizio sardo don Bernardino Genovese Duca di San Pietro. Poiché detto Reggimento assolse nell'isola particolari compiti al servizio del Re, durante il periodo dell'occupazione dei territori di terra ferma, questi, al suo rientro nella capitale volle che, a titolo d'onore, il Reggimento entrasse a far parte della valorosa Unità “Granatieri-Guardie”. Il 1° gennaio 1815 l'unità si trasformò in Brigata, assumendo il nome di “Granatieri di Sardegna”. Nel 1850, prese il nome di Brigata “Granatieri”, composta dal 1° e 2° Reggimento “Granatieri”, conservando la precedenza sulle altre Brigate di fanteria. Nel 1852 il Reggimento “Sardegna Fanteria” fu soppresso dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele II ed i suoi componenti furono inseriti nel “Reggimento Granatieri-Guardie”, che da allora prese il nome di “Reggimento Granatieri di Sardegna”. Nel 1855 due battaglioni parteciparono alla Spedizione in Crimea. Gli appartenenti al Corpo si differenziano dai militari delle altre Armi e delle altre specialità della Fanteria per l'immenso retaggio di valore e di gloria che recano i loro secoli di storia, immacolato patrimonio spirituale di questi valorosi soldati, forti nel fisico e generosi nel cuore. Gelosi custodi delle tradizioni, i “Granatieri di Sardegna” vantano, da secoli, il privilegio di portare sull’uniforme ed anche sul cappotto, unica eccezione in tutte le Forze Armate italiane, particolari distintivi che rappresentano i segni onorifici del loro valore, a differenza delle usuali mostreggiature.

Ricerca storica effettuata da
Donatella Bruni

Donne e Stellette

Un Percorso di Integrazione e Sfide nelle Forze Armate

L'ingresso delle donne nelle Forze Armate rappresenta una delle trasformazioni sociali più significative del mondo militare contemporaneo, segnando un passaggio cruciale verso una maggiore parità di genere e una modernizzazione delle istituzioni di difesa. Sebbene la storia antica e moderna sia costellata da figure femminili che hanno partecipato attivamente ai conflitti, il riconoscimento formale del ruolo della donna nell'esercito, con l'accesso a tutti i ruoli e i gradi, è un fenomeno relativamente recente in molti Paesi.

La legge 20 ottobre 1999 n. 380. La legge n.380/1999 è stata una pietra miliare che ha permesso alle donne di entrare a far parte delle Forze Armate e della Guardia di Finanza, contribuendo a una maggiore parità e professionalizzazione all'interno di queste istituzioni. Questa legge ha permesso alle donne di accedere alle carriere militari, aprendo i concorsi per Ufficiali, Sottufficiali e Militari di Truppa su base volontaria e segnando un importante cambiamento nell'integrazione del personale femminile nelle istituzioni di difesa e sicurezza italiane.

La Svolta in Italia e nel Mondo.

In Italia, l'apertura al servizio militare femminile su base volontaria è avvenuta in ritardo rispetto ad altri Paesi NATO, con l'approvazione della Legge 380 del 1999 e l'effettivo arruolamento a partire dal 2000. Nonostante il ritardo iniziale, l'Italia ha compiuto un passo in avanti significativo, consentendo progressivamente l'accesso delle donne a tutti i settori e ruoli senza preclusioni, dall'Esercito alla Marina, dall'Aeronautica ai Carabinieri e alla Guardia di Finanza. A più di vent'anni da questa svolta, la presenza femminile nelle Forze Armate italiane ha raggiunto circa 18.000 unità, rappresentando circa il 6% del personale militare. Queste donne ricoprono ruoli di Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Militari di truppa, partecipando attivamente anche a missioni internazionali, come quelle NATO nei Balcani o le operazioni navali nel Mediterraneo. Figure come **Catia Pellegrino**, prima donna a comandare una nave militare italiana, o **Laura De Benedetti**, prima donna generale dei Carabinieri (proveniente dalla Polizia), simboleggiano il superamento di barriere storiche.

L'esperienza internazionale.

A livello internazionale, l'esperienza è variegata. Paesi come Israele hanno il servizio militare obbligatorio anche per le donne, mentre la Norvegia è stata la prima Nazione in Europa e NATO a estendere la coscrizione alle donne nel 2013. Molti altri Paesi, tra cui Stati Uniti, Francia, Canada, e Germania, consentono alle donne di ricoprire ruoli di combattimento attivo, sebbene in molti contesti la rappresentanza femminile non rifletta ancora la composizione della società civile.

I Vantaggi dell'Integrazione.

L'integrazione delle donne nelle Forze Armate ha portato i seguenti vantaggi: **a)Amplificazione del bacino di reclutamento.** In un contesto di Forze Armate professionali e volontarie, l'inclusione femminile arricchisce il capitale umano a disposizione; **b)Miglioramento delle Operazioni.** La presenza di donne militari, specialmente nelle missioni all'estero, facilita l'interazione con le comunità locali, in particolare con donne e bambini in aree di conflitto, contribuendo alla stabilità e all'efficacia delle missioni di pace e peacekeeping; **c)Promozione della Parità di Genere.** La carriera militare per le donne è un potente veicolo di empowerment e un segnale di uguaglianza in termini di diritti, doveri e opportunità.

Le sfide dell'integrazione. Tuttavia, il percorso è costellato di sfide che richiedono le seguenti attenzioni:**a)Cultura Organizzativa.** L'ambiente militare, tradizionalmente maschile, deve adattarsi ai cambiamenti, superando pregiudizi e resistenze culturali; **b)Molestie e Abusi.** Sebbene non esclusivi del mondo militare, fenomeni come le molestie sessuali e i pregiudizi di genere sono problematiche che richiedono politiche chiare, formazione e un ambiente che incoraggi la denuncia senza timore di ritorsioni, come dimostrano dati preoccupanti emersi in alcune forze armate internazionali; **c)Conciliazione Vita-Carriera.** Come in tutti gli ambienti lavorativi, ma in modo accentuato in un contesto di alta mobilità e rigida disciplina, la conciliazione tra carriera militare e vita familiare (soprattutto maternità) rimane un nodo cruciale da affrontare attraverso strutture di supporto e politiche flessibili.

In conclusione, l'ingresso delle donne nell'esercito non è solo una questione di parità di genere, ma una necessità funzionale che rafforza le Forze Armate. Sebbene siano stati compiuti enormi progressi, la piena e reale integrazione richiede un impegno continuo per superare le sfide culturali e strutturali, garantendo un ambiente che valorizzi il merito e le competenze, indipendentemente dal genere.

Cap. Giuseppe Vinci

Si vis pacem para bellum



Il 26 agosto 1071 l'imperatore bizantino Romano IV Diogene venne sconfitto nella battaglia di Manzikert e catturato dal turco Alp Arslan. Pochi anni prima l'imperatore Costantino X aveva ridotto le spese militari (i soldi servivano per i lussi di corte e al numeroso clero ortodosso, da poco sganciato da Roma per lo scisma d'Oriente), sciolse così gran parte dell'esercito, lasciando senza difesa i confini dello Stato, proprio mentre i turchi selgiuchidi

razziavano le terre dell'oriente romano, giungendo nel 1069 ad invadere la Siria. Il nuovo imperatore Romano IV Diogene, dopo aver sposata Eudocia, vedova del defunto Costantino, si rese conto di non disporre di truppe per contrastare l'avanzata dei turchi e si impegnò in fretta e furia a creare un nuovo esercito. Negli stessi anni i normanni di Roberto d'Altavilla, approfittando della debolezza imperiale, man mano stavano conquistando i domini bizantini nel Sud Italia. In tale contingenza, con l'impero attorniato dai nemici, Romano IV Diogene riuscì a formare un esercito con truppe raccogliatrici, con mercenari slavi, bulgari, svedesi e tedeschi e soldati bizantini presi dai temi lontani che, dopo decenni di abbandono, erano senza armi ed equipaggiamenti, disorganizzati e demotivati, non certo in grado di combattere con efficacia. Dopo due anni di scaramucce diffuse nella penisola anatolica, in estate del 1071 l'esercito di Romano IV raggiunse i turchi vicino Manzikert. Gli invasori, visto il grosso esercito bizantino, offrirono di ritirarsi in pace, ma l'imperatore rifiutò, convinto della sua superiorità. In effetti all'inizio lo scontro fu a lui favorevole, ma quando il generale Andronico Ducas diffuse ad arte la voce (falsa) della morte di Romano IV, l'esercito greco si sfaldò ed i mercenari si diedero alla fuga, lasciando l'imperatore indifeso e campo ai turchi. Romano IV fu catturato e venne liberato solo dietro il pagamento di un enorme riscatto e di un pesante tributo annuale. Romano IV, tornato a Costantinopoli senza una scorta adeguata, fu catturato dai congiurati e accecato dal figliastro Michele VII Ducas. A tal punto il condottiero turco, decaduto l'accordo con Romano IV e senza l'ostacolo di un esercito nemico, guidò le sue truppe alla conquista dell'interno dell'Asia minore, espellendo man mano le genti grecofone sulla costa. Da quel momento Costantinopoli perse tutte le terre dell'Anatolia centrale, che divenne la base dell'impero turco e la Turchia di oggi. La guerra e quel danno furono causati solo dai governanti bizantini, che avevano minimizzato i rischi della guerra e non avevano mantenuto un esercito per difendere la pace. *"Si vis pacem para bellum"* (se vuoi la pace preparati alla guerra) ripetevano i romani, che di guerre se ne intendevano. In effetti da sempre l'uomo avvia la guerra pensando di poter sottomettere e depredare il suo vicino più debole, ma in genere evita di attaccarlo quando lo vede pronto ed in grado di difendersi con efficacia.

Enzo Musard

“Vaevictis!” Kos 1943

Kos è un'isola dalle spiagge larghe e sabbiose e dai numerosi siti archeologici, conosciuta come patria di Ippocrate, padre della medicina e l'Asklepion (santuario dedicato al dio della medicina **ndr**) affascina sempre, imponente con le sue colonne aristocratiche che si stagliano nel cielo azzurro, quasi appoggiate al sacro bosco di cipressi. Correndo sulla strada verso Antimachia, l'aeroporto già noto durante la Seconda guerra mondiale, si nota una scritta in italiano “Villa Tartaruga” che si riferisce ad una costruzione cilindrica con i colori tipici dell'Egeo, blu luminoso e bianco splendente. La targa riconduce alla storia moderna legata al Dodecaneso, le isole affidate all'Italia dal 1912 tra le quali Kos occupa una posizione strategica nelle acque del Mediterraneo orientale. In queste isole, con Rodi in *primis*, alla data dell'8 settembre 1943, le truppe italiane dislocate nell'Egeo, affrontarono vicende drammatiche e qui, come a Cefalonia ed in tutto lo Ionio, furono scritte le prime pagine eroiche di resistenza contro i Tedeschi che si accanirono sui nostri militari e sui civili greci con ferocia inaudita. Della “strategia del terrore” di quel periodo restano varie testimonianze e “Villa Tartaruga” racconta il vissuto di un nostro concittadino braccato da soldati tedeschi che uscì indenne dalla disavventura grazie ad una tartaruga. La creatura attirò su di sé l'ira vendicativa degli “Unni” e il militare, nascosto tra i rovi, tornato a Kos anni dopo, innalzò all'innocente vittima un monumento che la ricordasse. Alla data dell'armistizio del 1943 a Kos erano stanziati circa 4000 uomini appartenenti al decimo reggimento di fanteria della divisione “Regina” ed il reparto dipendeva dal comando di Rodi. Le truppe del Dodecaneso, fino a quella data, si erano trovate nelle stesse condizioni di tutte le forze armate italiane, erano, inoltre, in una situazione di isolamento geografico e psicologico, per lo scarso interesse dei belligeranti nei riguardi dell'Europa orientale. Fra l'8 ed il 9 settembre furono lanciati volantini che invitavano alla ribellione e resistenza contro gli Alleati mentre avvenivano combattimenti a Rodi tra Italiani e Tedeschi. La notte seguente avvenne lo sbarco alleato sull'isola, la missione Arabic; l'11 settembre l'ammiraglio Campioni consegnò Rodi ai Tedeschi pur ordinando ai comandanti delle altre isole di ostacolare lo sbarco di quest'ultimi e favorire quello alleato. L'11 settembre Kos venne bombardata per la prima volta dalla *Luftwaffe* ed entrò a far parte della grande avventura bellica. Dopo la caduta di Rodi, Kos, con l'aeroporto di Antimachia, già sotto controllo alleato, diventava di importanza assoluta e sull'Egeo si affermava la strategia di Churchill che aveva sempre sostenuto la priorità di questa zona orientale per la vicinanza con la Turchia, paese di cui auspicava l'entrata in guerra insieme agli Alleati. A Kos militari britannici ed italiani misero in atto il primo tentativo di cobelligeranza che non risultò facile né molto riuscito. L'arco di tempo tra la conquista di Rodi – 11 settembre - e l'attacco a Kos del 3 ottobre, avvenuto via mare, aveva visto la repressione della resistenza italiana sullo Ionio, a Cefalonia e a Corfù. Dopo lo sbarco dei Tedeschi gli ufficiali italiani vennero considerati traditori, separati dai loro soldati, rinchiusi nel castello di Kos Town. Nel 1944 vennero scoperte le fosse di Linotopi dove erano stati sepolti un centinaio di nostri ufficiali processati in modo sommario e fucilati per tradimento. Secondo le informazioni di padre Bacheca, sacerdote cattolico, che collaborò con la Missione Cattolica per la protezione dei nostri militari, i bombardamenti si protrassero fino alla fine di ottobre, militari italiani e civili greci furono sottoposti a violenze inaudite,



Gavetta di un nostro soldato

impiccagioni, torture, fame - il caporalmaggiore Pasquale Pallotta scrisse che “*si cadeva dalla fame e dalle malattie*”; il tenente Franco Di Giovanni si rifiutò di arrendersi ben due volte e combatté fino allo stremo delle munizioni più che delle forze. Nell'estate del '44 si ebbe la deportazione degli Ebrei da Kos e tutte le isole furono dichiarate “*fortezze assediate*” occupate dai Tedeschi fino alla loro resa definitiva. Testimonianza del Governatorato italiano a Kos restano alcuni edifici risalenti al periodo del Governatore Mario Lago, giurista e persona di cultura, e di lui vale la pena ricordare quanto dice E. Vittorini: “*Sotto il governatorato del mitico Lago, l'influenza dell'Italia fascista si sentì poco anzi la lontananza dalla madre patria teneva staccato il possedimento dagli opprimenti rituali del regime*”. La stessa cosa non si poté dire del successore Del Vecchio.

Un protagonista della rinascita italiana nel dopoguerra

Quando l'Italia alla fine del secondo conflitto mondiale era un cumulo di macerie, l'Italia alla fine del secondo conflitto mondiale era un cumulo di macerie, le sue condizioni da far sopporre una sua dipendenza economica di lunga durata. Moltissime famiglie versavano in uno stato di assoluta povertà e l'organizzazione industriale era talmente arretrata da non essere paragonabile a quella di altri paesi che pure erano stati attraversati dalla guerra. In questo contesto così tragico da sembrare senza prospettive, entrò in scena Enrico Mattei (1906-1962), partigiano cattolico, che il 28/4/1945 fu nominato Commissario straordinario dell'AGIP (Azienda generale italiana petroli) dal Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia, con l'incarico di liquidarla e privatizzarla. Numerose furono le pressioni americane per la cessazione delle ricerche e per la cessione delle attrezzature dell'azienda petrolifera, costituita nel 1926 e controllata dallo Stato italiano. Severo con se stesso, testardo e tenace, si può meglio comprendere Mattei imprenditore pubblico soltanto facendo riferimento alla sua esperienza umana e storica. Marchigiano, primo di cinque figli, la povertà della sua famiglia lo costrinse a lavorare, dopo la scuola elementare e quella tecnica inferiore, in un'officina che fabbricava letti con una misera paga di 5 lire per dieci ore al giorno. A 15 anni venne assunto come fattorino in una conceria di cui diventò direttore cinque anni dopo. La chiusura della ditta lo portò a Milano dove, studiando la sera, conseguì il diploma di ragioniere e frequentò l'Università Cattolica. Dopo aver lavorato per la Max Meyer e la Lowenthal, nel 1934 ottenne un credito dalla Banca Lombarda con cui poté realizzare una propria industria chimica per la produzione di grassi, saponi e vernici. Nel 1943, alla caduta del fascismo si unì ai gruppi partigiani operanti sulle montagne intorno a Matelica (Macerata) dove era vissuto da ragazzo, aiutandoli e rifornendoli di armi. Per le sue doti organizzative più che militari, la Democrazia Cristiana di Milano lo nominò Comandante del Corpo Volontari per la Libertà in cui riuscì a raccogliere migliaia di uomini. Subito dopo la Liberazione, Mattei, abituato a ragionare con la propria testa, prima di smantellare l'AGIP indagò scrupolosamente per verificare con precisione quali fossero le reali potenzialità dell'azienda. Scoprì l'esistenza di consistenti giacimenti di petrolio e di gas in Val Padana e ritenne una follia privare l'Italia della ricostruzione di una così grande impresa nazionale nel settore dell'energia. Disattese quindi il mandato ricevuto, ottenendo inaspettatamente dalla Banca Commerciale Italiana il denaro necessario per riprendere le perforazioni. Quando mancavano i soldi, garantiva i finanziamenti con le sue proprietà. Solo una parte della compagine governativa condivideva questa sua scelta. Tuttavia, ben presto i *derrick* (tralicci metallici) si moltiplicarono e ripresero a sveltare nel silenzio della Valle Padana. Oltre al petrolio, notevoli furono i progressi nel ritrovamento di idrocarburi gassosi, in particolare di metano. Realizzò quindi una rete di metanodotti nella pianura del Po - affidandone la costruzione e la gestione alla SNAM (Società Nazionale Metanodotti) della quale divenne presidente - che consentì alle utenze industriali notevoli risparmi rispetto all'olio combustibile ed al carbone. La metanizzazione si estese progressivamente ad altre regioni: in Adriatico si affrontò il tema della ricerca *offshore* (in mare) per la quale l'Italia divenne la prima nell'Europa Occidentale. Nel nuovo stabilimento petrolchimico di Ravenna si iniziarono a produrre concimi azotati a costi inferiori a quelli del monopolio della Montecatini. Venne creata una modernissima rete di distribuzione per la benzina: i prezzi erano i più bassi d'Europa. Nel 1953, dopo un lungo dibattito in Parlamento, venne approvata la legge istitutiva dell'ENI (Ente Nazionale Idrocarburi) con cui Mattei iniziò la sua strategia di rinnovamento delle politiche energetiche, con l'obiettivo di portare energia a basso costo agli Italiani. L'ENI diventò la struttura portante dello sviluppo economico del Paese. Mattei riuscì a cambiare le regole del mercato petrolifero trattando direttamente con i paesi produttori in Africa e in Medio Oriente. Intraprese una serie di viaggi per stringere accordi con lo Scià di Persia, con Marocco, Libia, Algeria, Tunisia, Egitto ed avviò anche contatti con l'Unione Sovietica per l'acquisto di greggio e addirittura con la Cina. La sua formula vincente era quella di stipulare contratti di pari dignità tra Stati produttori e Stati consumatori. Riteneva che le ricchezze minerarie dovevano essere sfruttate a vantaggio della collettività, altrimenti sarebbero diventate preda di gruppi monopolistici pronti ad usarle per i loro fini particolari. Perciò il suo obiettivo fu quello di affrancare l'Italia dal dominio del cartello del petrolio costituito dalle cosiddette "Sette sorelle", le grandi compagnie petrolifere delle potenze straniere, soprattutto americane, che detenevano il monopolio delle forniture in Europa Occidentale. La politica di Mattei cominciò così a nuocere alle "Sette sorelle" e gli attacchi contro di lui si moltiplicarono da parte di certa stampa italiana e di quella americana che lo definì traditore, con l'accusa di mettere a repentaglio la sicurezza della NATO e del mondo occidentale. Come testimoniato dalla moglie, ricevette anche minacce di morte. Molto amato, soprattutto dai suoi collaboratori a tutti i livelli, ma anche molto odiato da tanti, Mattei morì tragicamente nell'esplosione avvenuta all'interno dell'aereo che lo portava da Catania a Milano il 27/10/1962. Incidente o attentato? Dalle indagini riaperte nel 1994 sono state rinvenute tracce di esplosivo nei rottami del velivolo. Ma la verità non è ancora emersa. La figura di Mattei continua comunque ad essere legata all'Italia del miracolo economico e tuttora rimane un punto di riferimento per chi cerca un modello di crescita e di sviluppo autonomo.

Spettacolo ideato da Giorgio Albéri



L'11 ottobre scorso, nella splendida cornice del salone d'onore del Circolo Unificato dell'esercito è stato presentato lo spettacolo musicale "Napoli e il suo mondo" ideato da Giorgio Albéri in memoria della moglie Beatrice.

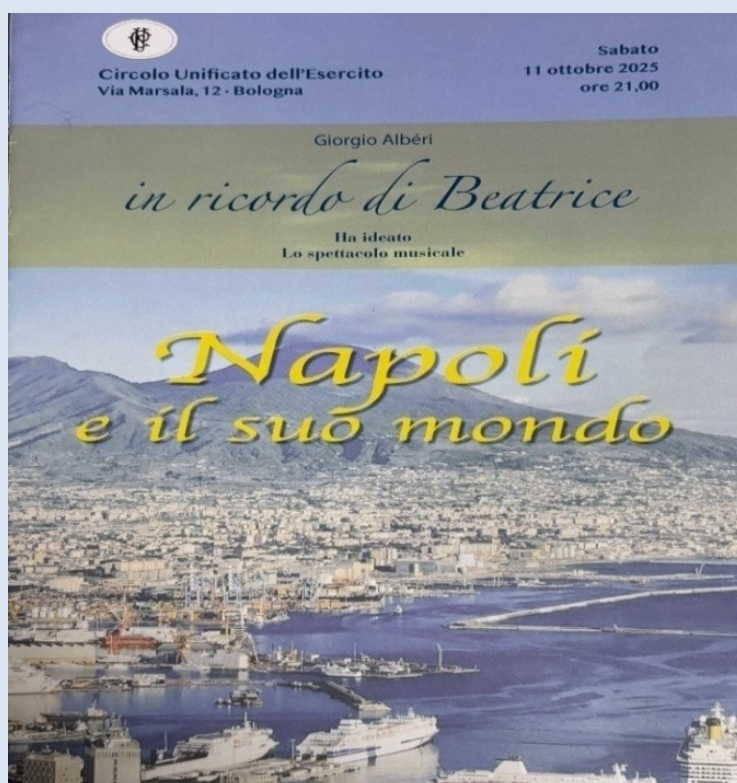
Numerose le autorità intervenute oltre a tantissimi amici che hanno voluto omaggiare quello che è stato l'ultimo spettacolo scritto da Giorgio.

La musica e le canzoni napoletane più belle sono state magistralmente cantate dal soprano Tiziana Scaciga della Silva e

dal tenore Domenico Menini accompagnati al pianoforte dal maestro Lamberto Lipparini che ha proposto anche alcuni medley ricchi di calore e passione.

La voce narrante di Isabella Dimichino ha collegato i vari brani secondo il filone pensato dall'autore.

I molteplici applausi hanno significato il gradimento degli intervenuti anche se un velo di tristezza è sceso in tutti gli animi al pensiero di chi non era più con noi e a cui è stato rivolto l'ultimo ringraziamento, pensiero ed applauso.



Durante le vacanze sono continuate le nostre attività.

1. Ciclo di Conferenze.

Durante la pausa estiva la nostra sede era chiusa per ferie, ma ci siamo ritrovati presso la Base Logistica di Milano Marittima e grazie al Comandante Ten. Col. Antonio Solito che ha reso disponibili i locali, il Gen. Domenico Marcozzi ci ha intrattenuti nel mese di luglio con due interessanti conferenze su argomenti di attualità “L’Ucraina e la Difesa Europea “ e “Islam”.

I soci e gli ospiti della Base Logistica hanno molto apprezzato l’instancabile oratore e gli esaurienti argomenti trattati.



2. Torneo di Burraco.

I soci e i numerosi ospiti della Base hanno partecipato l’8 agosto ad un gara di Burraco impegnativa e di grande interesse.

Un sentito ringraziamento al Col. Giovanni Rainone e Signora per l’organizzazione e la direzione del gioco. I partecipanti si sono impegnati al massimo nella speranza di poter aggiudicare un meritato premio.



IL PIACERE DI ESSERE ONESTI

Timbrare il biglietto dell'autobus anche se è domenica e non ci sono i controllori. Dare indietro il resto in eccesso consegnato da un cassiere di banca distratto. Studiare anche la parte poco importante dell'esame che il professore non chiede mai. Non salvarsi dall'imbarazzo di una bugia... Sono tante le situazioni della vita che mettono alla prova il nostro senso dell'onestà. E allora ognuno di noi, che magari un attimo prima aveva condannato la ruberia di un politico o la truffa di un faccendiere, è costretto ad interrogarsi: come si potrebbe resistere ad una forte tentazione? E ancora da dove viene il senso dell'onestà? Si può insegnarlo/impararlo o svilupparlo?

L'onestà non è certa una qualità innata, né si può parlare di una predisposizione biologica. È un sentimento appreso con l'educazione. Il primo luogo dove s'impara l'onestà è la famiglia, viene trasmessa dai genitori quando insegnano al bambino a socializzare in modo corretto con i coetanei e loro stessi sono onesti e non raccontano al figlio bugie inutili. Ciò che si forma in questo modo è la vera onestà, un sentimento consapevole, destinato a durare tutta la vita. Nulla a che vedere con quell'insieme di dogmi moralistici e perbenistici, che spesso, poi, inducono alla trasgressione anche violenta durante l'adolescenza. Anche la scuola, le amicizie, i messaggi culturali che arrivano dai media hanno la loro influenza, non sempre positiva. Soprattutto i media hanno un atteggiamento ambiguo: condannano esplicitamente la disonestà, ma implicitamente valorizzano la cultura "dei furbi". E' disonestà non pagare il biglietto dell'autobus? Dipende. Una persona consapevole è capace di valutare le conseguenze dei suoi gesti e paga regolarmente la tariffa in cambio del servizio. Se è notte, piove e non ha il biglietto, prendere ugualmente il mezzo pubblico, magari ripromettendosi di non girare più sfornito, è disonesto? Chi fa propri certi valori nelle piccole cose, traduce poi lo stesso atteggiamento in questioni più importanti, nelle storie affettive, nel lavoro. Ed alla fine godrà di maggiore o minore autostima. Ma se l'onestà rafforza l'autostima, è anche vero che, viceversa, la fiducia in se stessi rende più facile adottare comportamenti irreprensibili. Si è, cioè, onesti per orgoglio, perché si sa di essere in grado di raggiungere i propri scopi senza barare. Ad essere a rischio è la persona più fragile, magari frustrata, stretta in un imbuto sociale, che fa intravedere possibilità modeste, ma che vorrebbe aspettative elevate. Non vi sono solo i disonesti, alla società appartengono anche i cattivi e sognare un mondo senza malvagi è come immaginare un mondo senza contrarietà, in cui la convivenza e la vita quotidiana sarebbero più semplici. Il menzognero, il malvagio, il cattivo si manifestano come tali in quanto godono per le disgrazie e per i problemi che hanno gli altri. La cattiveria, spesso, si manifesta anche con l'esibizione del potere dei meno forti. La vendetta dei deboli, consci della mancanza di considerazione da parte degli altri, scaturisce dall'incapacità d'imporsi all'attenzione altrui con l'intelligenza o altre virtù per cui ricorrono a mezzi poco puliti. Non esiste un vero rimedio efficace da opporre ai bugiardi o malvagi. Nella maggior parte dei casi queste persone scaricano su altri il peso di malumori e disagi personali. Psicologicamente sono in disaccordo con se stesse e, con il loro atteggiamento, vorrebbero punire il prossimo. Questo comportamento, come regola di vita, si riscontra negli individui solitari e frustrati piuttosto che in coloro che conducono una vita sociale soddisfacente; è più frequente negli esseri mediocri più che in quelli intelligenti. Appare quanto mai necessario, in un mondo rivolto al prossimo, alla solidarietà com'è il nostro, porre in essere strategie di sensibilizzazione per il recupero e per il rispetto dell'Uomo, per la sua dignità, per i suoi valori più autentici, per i sentimenti altruistici. Certamente è cosa divina in terra fare muovere la mente dell'uomo verso la carità e la totale onestà. Noi, anche se ci troveremo sempre davanti dei mulini a vento, lotteremo con l'esempio o con la parola, affinché ritorni "fuori" quella fetta di onestà e di "buono" che è in ogni essere umano.

Donatella Bruni

QUANDO FARE LA VISITA UROLOGICA

INTERVISTA AL PROF. FABIO MANFERRARI

Il Prof. Fabio Manferrari, è Professore di Urologia presso il Dipartimento di Medicina Specialistica, Diagnostica e Sperimentale all'Università di Bologna; è Direttore della Struttura complessa di Urologia area nord dell'Azienda USL di Modena e ha una intensa attività pubblicistica, con oltre 200 pubblicazioni relative alle innovazioni terapeutiche e chirurgiche in campo urologico.



PREMESSA. L'argomento è stato risollecitato da tantissimi soci e da alcune socie. Decisamente è un argomento molto delicato che non si sa mai quando e come affrontarlo, sia per vergogna, sia per paura di scoprire eventuali patologie indesiderate. La visita urologica, specie per molti uomini, è un momento imbarazzante e determina quasi sempre un motivo di ansia. Per questo, grazie alla disponibilità del Prof. Fabio Manferrari che ha accettato di farsi intervistare, capire come si svolge una visita urologica può essere d'aiuto. Dall'incontro è emerso immediatamente che la visita urologica non è dolorosa e nemmeno

invasiva, perché nella maggioranza dei casi si esegue mediante una palpazione del basso addome, della zona genitale e mediante un'esplorazione rettale che consente di effettuare una prima valutazione di eventuali problematiche urologiche.

Prof. Manferrari di cosa si occupa esattamente l'Urologia?

L'urologia ha l'importante compito di aiutare i pazienti, soprattutto nell'età più avanzata, ad avere una qualità della vita migliore. Una visita urologica ed eventuali esami specifici, consentono di individuare la possibile presenza di patologie legate alle vie urinarie come, infezioni, calcolosi, disturbi della minzione, tumori degli organi dell'apparato urinario, prostatiti, ipertrofia prostatica benigna e disfunzioni sessuali. Per esempio, a livello urologico, l'ipertrofia prostatica è una delle malattie più diffuse nell'uomo adulto, per questo consiglio sempre di fare una visita preventiva, anche se non esistono ancora delle certezze sulle cause che determinano l'insorgenza di tale patologia. Per questo, una diagnosi precoce del carcinoma della prostata è fondamentale.

Prof. Manferrari come fare prevenzione?

In questo caso, la prevenzione consiste nel fare insieme all'esame del "PSA" (che è un esame diagnostico indicatore di possibili malattie della prostata) la visita urologica. L'esame del PSA e la visita urologica aumentano notevolmente la possibilità di fare una diagnosi precoce e proporre la terapia più indicata.

Prof. Manferrari per sottoporsi a visita urologica è necessario farlo solo in presenza di particolari sintomi?

Anche in assenza di specifiche patologie, per gli uomini si consiglia di sottoporsi a visita urologica verso i 20 anni, sia per valutare lo sviluppo dell'apparato urogenitale esterno, sia per avere indicazioni precise sulla forma e consistenza dei testicoli, e sia anche sulla forma e dimensioni del pene, organi fondamentali per la fertilità dell'uomo.

Prof. Manferrari quali sono i primi sintomi che si manifestano in presenza di patologie urologiche?

I primi sintomi che si manifestano e non da sottovalutare, sia per gli uomini che per le donne, sono la presenza di sangue nelle urine. Altro sintomo riconducibile a problemi di carattere urologico è la difficoltà di minzione. La difficoltà di minzione nell'uomo può comparire a qualsiasi età ed è legata a problemi infiammatori, come la cistite. Di norma, la presenza di questa patologia assume il nome di ipertrofia della prostata. Nella donna, invece, la minzione difficoltosa è spesso legata a sintomatologie di tipo infiammatorio, che si manifesta nella maggioranza dei casi nelle donne con gravidanze.

Prof. Manferrari quali sono le altre metodiche di indagine che si fanno in presenza di problemi urologici?

In presenza di patologie urologiche, una delle metodiche di indagine che presenta numerosi vantaggi, è l'esame ecografico che nella maggioranza dei casi viene effettuata direttamente nell'ambulatorio del medico. Questo tipo di esame consente di valutare in maniera precisa tutto l'apparato urinario alto (reni e ureteri). Mentre nell'uomo consente di valutare anche i testicoli. Inoltre, l'esame ecografico consente di riscontrare la presenza di un eventuale ingrossamento della ghiandola prostatica che determina un difettoso svuotamento della vescica e una perdita di efficacia della minzione. Infine, l'esame ecografico permette di valutare anche le dimensioni dei testicoli e della borsa scrotale, che è la struttura intorno ai testicoli. Inoltre, la visione ecografica che si ottiene, consente di verificare l'eventuale dilatazione delle vene (varicocele) o di accumulo di liquidi intorno ai testicoli (idrocele) e di escludere l'eventuale presenza di noduli.

Nuovi Iscritti ed altro.....

[illegible]

Si rammenta che il versamento della quota per il rinnovo dell'iscrizione per l'anno 2026 (Euro 50,00 per il rinnovo + Euro 5,00 per il nostro giornale “ La Voce dell'UNICI) deve essere eseguito entro il primo trimestre dell'anno per consentire programmare per tempo le attività sia della Presidenza Nazionale sia delle singole Sezioni. L'iscrizione può essere fatta tramite bonifico all'IBAN:IT 14 T 0200802480000002960820-UNICREDIT BANCA Agenzia di Via Rizzoli BOLOGNA . Intestato a UNIONE NAZIONALE UFFICIALI c/o Sezione U.N.U.C.I., via Marsala, 12 – 40126 Bologna, Oppure tramite CCP al numero 16523409 intestato a Unione Nazionale UNUCI - Bologna

Una rarità

La bicicletta militare dell'inizio del XX secolo, dotata di ruote a molla, è un affascinante esempio dell'innovazione nella progettazione dell'equipaggiamento militare dell'epoca. Risalente al 1900, questo modello utilizzava un sistema di sospensione a molla per migliorare la guidabilità su terreni irregolari e accidentati. Queste biciclette erano particolarmente utili agli eserciti, poiché consentivano ai soldati di trasportare rapidamente messaggi e rifornimenti attraverso campi di battaglia e terreni difficili.

